



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

## **Ordinazioni Diaconali**

*24 novembre 2024*

*Solennità di Cristo Re*

*Basilica Cattedrale*

**Lectures: Dn 7, 13-14; Sal 92; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33b-37.**

Cari fratelli e sorelle,

nella nostra fede confessiamo che Dio si interessa della nostra vita e lo fa con tutta la sua passione, con le sue viscere di misericordia nell'umanità del suo Figlio Gesù, Signore nostro. Egli è venuto per servirci, non per farsi servire e offrire la sua vita in riscatto per liberare tutti noi, chiusi nel nostro ego, prigionieri della superba autoreferenzialità. Il Vangelo di questa domenica, al termine dell'anno liturgico parlandoci della regalità di Gesù ci aiuta a comprendere un po' di più tutta la predicazione di Gesù sul Regno di Dio e la conseguenza testimonianza da lui data per la causa del Regno, cioè per quell'unico interesse che Dio, il Padre suo e nostro, nutre dall'eterno nel suo cuore, e compendiate dal Maestro con queste parole: "sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza" (Gv 10,10). Questa è la verità della sua missione, motivo e fine della sua incarnazione. Sapere, gustare nel profondo che stiamo a cuore a Dio, che il Padre di Gesù non ha occhi che per noi, piccola porzione di tutta l'umanità sparsa in questo mondo, essere raggiunti e toccati da questa bella notizia, la sola che può liberare da ogni schiavitù e paura, fa respirare il cuore.

Davanti a Pilato, Gesù, il testimone fedele, proclama: "per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità". Ma in questo caso la verità coincide con la stessa missione affidatagli dal Padre, e la sua missione è la sua stessa persona: è Lui la verità, non un'astrazione, un'idea, ma l'evento di un Dio che in Gesù si piega ai nostri piedi e li lava, come uno schiavo. In questo piccolo, ma sconvolgente gesto di Gesù, c'è il tutto di Dio, la Sua pienezza (*plêrôma*), la Sua intima verità, la sua stessa gloria che non schiaccia per la pesantezza della sua divinità, ma risollewa, rimette in piedi l'esistenza umana.

È il gesto regale del Maestro che chiede di lasciarci amare: è la rivelazione di un Dio altro rispetto agli dei, ai dominatori di questo mondo di cui anche noi rischiamo di farne parte. Il Figlio dell'uomo nella sua scandalosa regalità, corregge tutte le attese religiose che ancora permeano la nostra mentalità: non vuole nessuno a sgabello dei suoi piedi, tantomeno nemici sconfitti e prigionieri da esibire nel suo corteo trionfale alla fine dei tempi. Questo Gesù, legame fedele di Dio a tutta l'umanità, lo confessiamo come unica via percorribile per ottenere liberazione da ogni tipo di male che schiavizza la nostra libertà e distorce il senso della verità riducendola a opinione ad autosufficienza spirituale e sociale, autarchica e autoreferenziale e di conseguenza in «una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

soggettiva, rende difficile che (gli uomini) desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali» (EG 61).

Al contrario del demone dei poteri mondani che reggono questo mondo, i poteri forti come i fabbricanti d'armi o quelli globali mediatici, finanziari, sociali, politici, il nostro Maestro è colui che dona la vita, la sua, e solo per amore, non per esibizione filantropica o eroica, poiché questo re, non sa fare altro che amare. Dall'Alto della sua croce, è sapienza solidale con tutti gli uomini di tutti i tempi fino agli abissi di ogni possibile loro smarrimento. Ecco Gesù il nostro re, il Figlio dell'uomo pienamente Figlio unigenito del Padre, colmo di grazia e di verità, Parola eternamente vera che non disdegna di chiamare fratelli e sorelle, la moltitudine immensa di ogni lingua e nazione, di tutti coloro che il Padre gli ha affidati (cfr. Eb)

In quest'uomo, che appare davanti a Pilato, senza bellezza, sfigurato e sconfitto dalla violenza umana, noi riconosciamo e confessiamo, l'Inviato dal Padre Dio che impara dalla fatica e dalla gioia, dalla lotta quotidiana dell'esistenza a rendere umanissima la sua divinità, divinizzando la nostra umanità. Pilato è preoccupato di risolvere il problema Gesù in un momento critico della gestione del suo potere e lo fa sbarazzandosene: crocifiggetelo. Schiacciato tra la folla e il potere imperiale, proprio in questo momento faticosissimo e inedito, Gesù rivela il motivo del suo essere lì: testimoniare la diaconia dell'amore, unica via di umanizzazione, verità redentiva, liberante.

La regalità del Signore Gesù, pertanto, assomma in sé, nell'ora dell'umiliazione e della crocifissione, il grido dell'umanità oppressa ma riscattata e trasfigurata del suo amore casto, oblativo, gratuito. Pertanto il suo non è un regno di questo mondo mondano che non sopporta un Dio grande nell'amore mentre plaude chi pratica l'oppressione, la menzogna, l'omicidio, la guerra, la violenza bestiale che non risparmia neanche bambini inermi pur di conservare il proprio potere. È il mondo delle tenebre la cui unica logica è succhiare la vita altrui, ad ogni costo. Ma poiché questa logica non ha fondamento nella verità delle cose, è contro la natura della realtà plasmata dall'amore (*hèsed*) misericordia di Dio, non ha la fermezza, la fedeltà e la stabilità propria della verità (*'èmet*), è destinata al tracollo.

Il nostro Gesù è, al contrario, re delle relazioni umane che profumano di accoglienza e servizio reciproco, di perdono, di solidarietà, di dedizione, di giustizia misericordiosa, è la via umana percorribile che, nell'esodo faticoso e contraddittorio di questo mondo, conduce a libertà. In lui infatti si realizza la profezia del salmo: «Amore (*hèsed*) e fedeltà-verità (*'èmet*) s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (Salmo 85, 11).

È interessante notare che la festa di Cristo Re nella Chiesa è stata istituita da papa Pio XI nel 1925, durante il fascismo, il nazismo e lo stalinismo per affermare che il nostro re è totalmente diverso dai potenti di questo mondo: è il Servo, l'amante fedele di ogni uomo che viene in questo mondo, per questo l'unico in cui porre totalmente la nostra fiducia. Perciò tutti coloro che con cuore sincero sono in ricerca della verità-fedeltà-amore che abita nel profondo del loro cuore e fatica ad emergere prima o poi "ascolterà la Sua voce" che chiede di uscire dalla propria autoreferenzialità, un «esodo permanente dall'io chiuso in se stesso



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Deus caritas est, 6)

Carissimi Andu, Elysè, Kevin meditando sulle letture dell'odierna Liturgia, ho inevitabilmente pensato a voi, pensando a me. La Parola che abbiamo ascoltato e che ho brevemente commentato, è rivolta a tutti noi, ma è in modo particolare oggi è indirizzata a ciascuno di voi e pertanto è una chiamata che dovrà caratterizzare il vostro ministero del diaconato come stile permanente della vostra missione in vista dell'ordinazione presbiterale che a suo tempo, a Dio piacendo, riceverete. Perciò, ci ricorda papa Francesco: "I diaconi, proprio perché dediti al servizio del popolo di Dio, ricordano che nel corpo ecclesiale nessuno può elevarsi al di sopra degli altri [...] ma come servi premurosi si danno da fare perché nessuno sia escluso e l'amore del Signore tocchi concretamente la vita della gente" (papa Francesco 19.6.21). Ecco il vostro compito, la vostra vocazione, il vostro ministero per essere uomini pienamente compiuti. Perciò non andrete a ricercare posizioni sociali o titoli ecclesiastici, o investiture mondane per la vostra riconoscibilità: vi basta la Sua grazia, il ministero che la Chiesa affida alla vostra responsabilità di discepoli del Signore, nostro unico Re.

Cari amici, il vostro diaconato, è segnato perciò dalla verità che confessiamo in Gesù e che risplende nella primazia dell'amore fedele e creativo che si fa servizio, perciò interroga, autentica e invera tutta la ministerialità della Chiesa. L'esercizio della *diakonia* è realtà sacramentale permanente per la vocazione profetica di tutto il popolo di Dio, che in voi è segno del fondamento cristologico dell'esercizio ministeriale del presbiterato e dell'episcopato.

Nel vostro ministero diaconale, ricorderete a me e ai presbiteri l'evangelica chiamata ad essere servi, come Gesù che «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per tutti» (Mc 10,45).

Chi tra noi, chi tra voi è all'altezza di questa chiamata?

Perciò su ciascuno di voi sarà invocato lo Spirito Santo, lo Spirito del Figlio dell'uomo, il Servo del Signore, il Crocifisso-Risorto nostro re, perché con la sua forza possiate, ogni giorno, conformare tutta la vostra vita alla Sua magistrale e insuperabile diaconia.

A Maria Santissima, serva del Signore e Madre di Consolazione, affidiamo il vostro ministero, certi che il Signore porterà a compimento l'opera che, con misericordiosa fedeltà, ha iniziato in ciascuno di voi. Amen!